



MAXIMILIAN I

SPUMANTI DAL 1977

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

www.larena.it



MAXIMILIAN I

SPUMANTI DAL 1977

ANNO 158. NUMERO 98

DOMENICA 9 APRILE 2023. €1,50

L'EDITORIALE

LA NOSTRA CRONICA INCAPACITÀ DI SPENDERE

Antonio Troise

Più che una corsa contro il tempo è una missione impossibile. Il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, si è ormai trasformato nell'ennesimo paradosso italiano. Perché sarà difficile spiegare come mai non riusciamo a spendere i soldi ottenuti da Bruxelles. Una dote di 191 miliardi di euro che, insieme agli altri fondi a disposizione, portano la dote del nostro Paese ad oltre 253 miliardi. A cui vanno aggiunti i circa 100 miliardi dei cosiddetti fondi strutturali. In tutto, circa 350 miliardi. Una cifra che potrebbe davvero segnare una svolta nelle politiche per lo sviluppo ma che, per la nostra cronica incapacità di spendere, rischia di diventare un boomerang. Perché potremmo essere costretti a restituire buona parte delle risorse. Bastano pochi numeri per avere la dimensione dei problemi. Per il Pnrr, a fine 2022, avevamo speso e rendicontato appena il 6% della cifra, poco meno di una trentina di miliardi. Se vogliamo rispettare la scadenza, improrogabile, del 2026, dovremmo staccare un assegno annuale di circa 45 miliardi. Una cifra che appare superiore ad ogni più ottimistica previsione. Se guardiamo, infatti, al programma 2014-2020, in nove anni siamo riusciti a spendere appena metà dei 70 miliardi stanziati da Bruxelles. E, tranne miracoli dell'ultima ora, a fine 2023 rischiamo di doverne restituire almeno la metà, secondo i calcoli della Cgia di Mestre. Del resto, in un Paese dove per completare un'opera pubblica superiore ai 300mila euro occorrono non meno di quattro anni e dieci mesi (...), segue a PAG. 4

IL CASO Dopo l'aggressione al ristorante Maffei, si stringe il cerchio sul gruppo che ha picchiato il giovane: identificata e denunciata una donna

Botte al cameriere, non è il primo

Episodi in aumento: i precedenti a Peschiera e ai giardini delle Poste. La vittima: «Perché tanta brutalità?»

CALCIO Il Verona ribalta il match col Sassuolo: resta viva la speranza



L'Hellas vince all'ultimo minuto

Gianluca Tavellin e Davide Cailotto pag. 34-35-36-37

VOLLEY La squadra gialloblù battuta dalla Lube nella sfida decisiva



WithU, sfuma il sogno semifinale

Mario Perbellini pag. 42-43

IL PERSONALE

Non si trovano stagionali: incentivi e bonus per attirarli «Ma non diventi gara a chi offre di più»

Stefano Joppi pag. 11

●● L'aggressione al cameriere del ristorante Maffei non è un caso isolato: altri episodi di simili sono avvenuti a Peschiera e ai giardini delle Poste. Intanto si stringe il cerchio sul gruppo che ha picchiato il giovane: già identificata e denunciata una donna. E la vittima si interroga e si arrabbia: «Non capisco il motivo di tanta brutalità?»

Alessandra Vaccari pag. 10-11

L'ALLARME La tragedia avvenuta in Trentino

Il Baldo terra di orsi: «È zona di transito potrebbero tornare»

PIANO DELLA SOSTA

Stop alle auto nel centro storico: d'accordo residenti e commercianti

Chiara Bazzanella pag. 15

●● La tragedia dell'orso che ha ucciso un runner in Trentino ripropone anche nel Veronese il nodo della presenza di questi animali, soprattutto sul Baldo, che è terra di plantigradi: «È una zona di transito, potrebbero ritornare», spiegano gli esperti. Nel 2020 l'ultimo avvistamento.

Paolo Mozzo pag. 21

IL METEO Il sistema applicato a Belfiore

Strategia del freddo: meleti salvati dal gelo grazie all'antibrina

AI LETTORI

In occasione delle festività pasquali, L'Arena domani non sarà in edicola. Il sito e i social invece saranno costantemente aggiornati.

BUONA PASQUA A TUTTI

●● Usare il freddo per combattere il freddo: sembra un paradosso ma non lo è. Perché il sistema dell'antibrina funziona benissimo ed è ormai stato adottato dai frutticoltori per proteggere gemme e fiori dalle gelate notturne. Un successo l'applicazione nei meleti di Belfiore.

Luca Fiorin pag. 8

IN EDICOLA LUNGO LE ANTICHE VIE



EURO 10,90 più il prezzo del quotidiano

L'INCONTRO



L'inaugurazione nel 2022

Famiglia Rana La stella brilla nel giardino di Marras

Negli Spettacoli pag. 48

Fondazione ARENA DIVERONA

-68 giorni

100° ARENA DIVERONA OPERA FESTIVAL

16 giugno 2023 - 9 settembre 2023 arena.it

verona racconta

Rino Davoli

«Il sorriso di Beatrice, mia moglie Morì dicendomi: "Voglio vivere"»

Stefano Lorenzotto



I protagonisti di questa storia sono molti. Una moglie che sorrideva, sorrideva sempre, anche in punto di morte. Una mamma che ottenne da Dio, attraverso una mistica destinata alla gloria degli altari, la grazia di poter crescere fino a 10

anni la figlioletta nata appena 18 mesi prima che il male venisse scoperto. Alcuni medici che scambiarono un tumore per un'ulcera. Due religiosi dell'Opera Don Calabria, uno che vide, l'altro che provvide. L'ospedale di Negrar intitolato al santo veronese, dove il carcinoma fu diagnosticato all'istante, ma quando ormai era troppo tardi. Una Onlus che da 10 anni

assegna un premio in memoria di quel sorriso e che finora ha già distribuito 120.000 euro per l'assistenza ai malati di cancro. L'associazione non poteva che chiamarsi Il Sorriso di Beatrice.

Rino Davoli, un musicista che l'amore ha portato a Verona da molto lontano (oltre 1.100 chilometri) per diventare marito di questa donna, (...) segue a PAG. 13

045 8101283 800952382

italiacivile

Corso Milano, 92/B - italiacivile.com

BADANTI SELEZIONATE A COSTI ACCESSIBILI

PER CONSENTIRE UNA VITA RIGIANTOSA A TUTTI

686€ STIPENDIO MENSILE

REGIME SPECIALE ART. 142 - 130

In collaborazione con l'Università di Padova e l'Istituto Nazionale per lo Studio e la Cura dei Tumori

Servizio Gratuito: Consulenza per ottenere gratuitamente o con agevolazioni ausili e attrezzature per malati o disabili

Servizio Completo: Busta paga, CAF Patronato, Corsi di formazione

Le nostre Tende durano di più

RACASI TENDE

045.7200799

info@racasitende.com

racasitende.com

Show room a Verona | Viale del Lavoro, 34

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in a.p. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Rino Davoli

«Natuza Evolo ottenne la grazia per Beatrice»

Una storia d'amore tra la Calabria e Colognola. Una diagnosi errata «I medici le diedero 7 mesi di vita, invece ebbe altri 9 anni e poté crescere Ilaria, nata poco prima che fosse scoperto il tumore», dice il marito, autore dell'inno per papa Wojtyła alla Giornata mondiale della gioventù

segue dalla prima pagina

●● (...) è l'ultimo protagonista dell'incredibile storia. Ha 56 anni, è nato a Catanzaro. Attualmente è responsabile provinciale dell'Ital Uil, l'Istituto tutela assistenza lavoratori del terzo sindacato italiano, che nel Veronese gestisce ogni anno circa 30.000 pratiche di pensione, malattia, infortunio, disoccupazione, invalidità. Per lungo tempo si è guadagnato da vivere con la seconda delle sette arti. Sono sue la musica e le parole di *Spirito da figli*, l'inno ufficiale della Giornata mondiale della gioventù che fu eseguito nel 1991 in Polonia, a Czestochowa, per papa Wojtyła. Il brano venne scelto fra centinaia in un concorso bandito dalle Edizioni Paoline. Quattro anni dopo realizzò l'album *Cosa resta*, con il quale si piazzò quarto nella finalissima del Festival internazionale Sing & song, dove si esibì al fianco di Andrea Bocelli e Maurizio Vandelli dell'Equipe 84.

Quando Davoli nel 1986 aveva partecipato al tour organizzato dalla Lega italiana per la lotta contro i tumori, vincendo tre tappe con *Una canzone d'amore*, ospiti sul palcoscenico Luca Barbarossa e Cristiano Malgioglio, mai avrebbe pensato che l'oncologia un giorno sarebbe entrata di prepotenza nella sua vita.

Lei, Beatrice Bevilacqua, la moglie e la mamma che sorrideva sempre, morta a 40 anni, era nata il 19 gennaio 1969 a Colognola ai Colli. Da Rino Davoli ebbe due figli: Tommaso nel 1993, che oggi lavora nel patronato Acli di Verona; Ilaria nel 1998, prossima alla laurea in scienze dell'Educazione all'Università di Verona e supplente nella scuola elementare del paese di origine della madre. Beatrice era impegnata come catechista nella parrocchia di Pieve, la frazione in cui è stata sepolta, come vicepresidente dell'associazione culturale Regnum Dei e come animatrice di Presenza giovane, gruppo nato attorno alla comunità degli stimmatini di Cadedella. E frequentava anche l'Oasi di San Giacomo dell'Opera Don Calabria a Vago di Lavagnino.

In famiglia eravate musicisti. Sì, mio nonno, Bruno Giordano, fece il direttore d'orchestra in giro per il mondo. Sua

figlia, mia madre Antonietta, sposò Tommaso Davoli, infermiere all'ospedale civile di Catanzaro, e gli diede tre figli. Io sono il primogenito. Ho seguito le orme di mio nonno e dei miei zii, Gigi e Rosario Giordano, il secondo noto come Jordan Sax. Insieme hanno firmato *A luci spente*, brano strumentale che fu presentato nel 1979 al Disco per l'estate.

Come conobbe Beatrice? Grazie allo zio Gigi. Musicista polistrumentista, era titolare di una sala d'incisione. Con lo stimmatino Bruno Facciotti, autore del recital *Cristo Uomo nuovo*, dal quale sono tratti brani ancor oggi eseguiti nelle messe, lo zio arrangiò e produsse il musical *E un bel fidarsi* per la canonizzazione di san Gaspare Bertoni ed entrò in contatto con il gruppo Presenza giovane.

Equindi? Nel 1988 conobbe Antonella Anselmi di Colognola ai Colli, che sarebbe diventata sua moglie. L'estate dell'anno dopo invitò al tour in Calabria gli amici di Presenza giovane. A Catanzaro Lido incontrai Beatrice, amica di Antonella. Fu amore a prima vista.

Poi amore a distanza. Centinaia di lettere e telefonate. Allora non c'erano gli sms.

Era musicista di professione? Sì, cantavo e suonavo nei pianobar della Calabria. I miei cavalli di battaglia erano *My way* di Frank Sinatra, *Yesterday* dei Beatles, *Una lunga storia d'amore* di Gino Paoli e *Ballando al buio* degli Stadio.

Bel repertorio. Su Beatrice feci colpo con la musica. Passato meno di un anno, non potevo più stare lontano da lei. A novembre 1990 la raggiunsi a Colognola. Il 30 agosto 1992 ci sposammo.

Di che vivevate? Di musica. Mi esibivo un po' in tutto il Veneto, dalla discoteca Nordest di Colognola fino al Caffè Fantoni di Villafranca. Meno di un anno dopo nacque il primo figlio. Pensai che dovevo scegliermi un mestiere più stabile. Divenni segretario di Nivio Iuoppola, primario dell'Ortopedia all'ospedale Crafastron di San Bonifacio. Questo incarico mi permise di incontrare Vincenzo Carradore, segretario provinciale della Uil sanità. Divenne il

mio miglior amico. Dopo cinque mesi mi propose di andare a lavorare al sindacato.

Quando si manifestò la malattia di Beatrice? A gennaio del 2000, con bruciori di stomaco, nausea, difficoltà nel deglutire. All'ospedale di San Bonifacio ci convinsero che fosse un'ulcera al piloro e la curarono per quella.

Non potevano sottoporla a una gastroscopia? Ne furono eseguite una decina di gastroscopie. Allora Adriana Aldegheri, zia di Beatrice, mi consigliò: «Fa ripetere l'esame a Negrar». La portai dal dottor Marco Benini, responsabile dell'Endoscopia digestiva del Sacro Cuore Don Calabria. «Carcinoma al piloro, va operata con la massima urgenza», sentenzia.

Chi eseguì l'intervento? Il professor Claudio Cordiano, all'ospedale di Borgo Trento. All'uscita dalla sala operatoria era arrabbiatissimo: «Se solo fosse arrivata qui sei mesi fa! Le avremmo evitato la chemioterapia». Tuttavia il luminescente si mostrò fiducioso: la biopsia eseguita durante l'intervento sembrava incoraggiante. Ma, passati 20 giorni, un medico dello staff di Cordiano non mi diede speranza: «Sua moglie ha sette mesi di vita». Il tumore si era propagato a una decina di linfonodi.

Informò sua moglie di questo verdetto infausto? No, assolutamente no. Corsi disperato da don Santino Laffranchini, calabrese dell'Oasi di San Giacomo, che decise di far suo il caso di Beatrice: «Dio deve guarirla, non merita di morire». E sette mesi di vita divennero nove anni.

Come se lo spiega? Non me lo spiego. A San Giacomo di Vago viveva fratello Vittorio Faccia, nono di 19 figli, un laico che si era fermato alla terza elementare ed era diventato il seguace prediletto di don Calabria. Si definiva «un fazzoletto nelle mani di Dio», perché s'era dato la missione dell'asciugare le lacrime di chi era nel pianto. Lui conosceva bene Beatrice. Mia moglie si ricordava che, quand'era bambina, ogni volta che andava a trovare fratello Vittorio con i suoi genitori lui portava una mano all'altezza del suo stomaco, come se avvertisse un presagio funesto. Ma in que-



Beatrice Bevilacqua (1969-2009)

“ Sorrideva, sorrideva sempre. Fratello Vittorio aveva capito che cosa sarebbe accaduto ”

“ Sulla tomba un cane che seguì mia cognata in garage: dall'auto uscirono le note di «Fratello sole» ”

sta vicenda ha senz'altro avuto un ruolo Natuza Evolo.

La mistica calabrese di Paravati che avrebbe avuto le stimmate. E le visioni di Gesù e della Madonna. Aveva il dono della bilocalizzazione, poteva trovarsi nello stesso istante in luoghi diversi. La avvicinammo attraverso il figlio, Francesco Nicolace, che aveva commissionato a me e a mio zio Gigi un disco in onore della madre.

Dove avvenne l'incontro? A Villaggio Mancuso, sulla Sila, dove viveva. Era presente Gigi Giordano. Natuza bisbigliò qualcosa all'orecchio del figlio. Lui ci riferì: «Mamma dice che l'angelo l'ha invitata a parlare solo con Beatrice». Mia moglie la seguì in un'altra stanza. Non volle rivelarmi i contenuti del colloquio.

Lei che cosa ipotizza? So soltanto che un anno dopo, a cena con il figlio di Natuza, la moglie di questi, guardando Beatrice con un velo di tristezza, sospirò: «Mamma», lei chiamava la suocera così, «l'otterrà una grazia, ma non sarà un miracolo». Io penso che questa grazia sia stata quella di poter crescere fino ai 10 anni nostra figlia Ilaria.



Rino Davoli, 56 anni, fondatore della onlus. Il Sorriso di Beatrice, in memoria della moglie. FOTO DI GIORGIO MARCHIORI

Incontraste ancora Natuza?

Altre cinque volte. Un giorno portai anche don Santino Laffranchini. Era in abiti civili. Appena Natuza lo vide, s'inclinò a baciargli le mani: «Padre, preghi per me». Lui si stupì: «Come ha fatto a capire che sono un prete?». La vegente rispose: «Voi sacerdoti avete l'angelo custode dietro la spalla opposta a quella dei non consacrati». Chiese al sacerdote di celebrare la messa.

Quindi lei come definirebbe Natuza Evolo?

Una santa. E badì bene che sono tutt'altro che un credulone. Si paragonava a «un verme di terra». Del resto è in corso la causa di beatificazione. La sua santità si manifestava nell'umiltà. Regalò a Beatrice una corona del rosario, dicendo: «Quando si annoderà, significherà che sono accanto a te», e infatti mia moglie la trovava spesso attorcigliata senza motivo. Aggiunse: «Sarò con te in bilocalizzazione nel momento della prova». E così fu.

Che cosa glielo fa pensare?

Nel 2003 mia moglie dovette essere operata alle ovaie dal professor Massimo Franchi, primario del Policlinico di Borgo Roma. La biopsia aveva dato esito negativo. Ma la dottoressa Mariella Musola, oggi responsabile di Ostetricia all'ospedale di Negrar, ebbe un inspiegabile presentimento: rimandò i vetrini all'Anatomia patologica affinché si ripetesse l'esame istologico. E così furono scoperte delle cellule pre-tumorali, che consigliarono l'asportazione dell'utero. Mia moglie ebbe altri sei anni di vita. Rivide per l'ultima volta Natuza 20 giorni prima di morire. Beatrice si spense il 15 settembre 2009, Natuza un mese e mezzo dopo, nella festa di Tutti i Santi.

Sua moglie si aspettava la fine? Con me faceva finta di nulla. Ma a un nostro amico confidò: «Stavolta non ce la faccio».

Continuò a sorridere?

Sempre, sempre. Prima di spirare, mi raccomandò: «Non preoccuparti per me, prenditi cura dei ragazzi». Benché l'avessero sedata con la morfina, le vidi scendere una lacrima. La abbracciai. Non potevo dire che stava morendo. Lei sussurrò due parole: «Voglio vivere». Da quel momento non riuscii più a togliermi dalla testa un pensiero lacerante: co-

me posso farla vivere se è morta? L'idea del Sorriso di Beatrice è nata così.

Quando ha fondato la Onlus?

Il 19 gennaio 2010, giorno del suo primo compleanno post mortem. Il Comune di San Bonifacio ci ha concesso una sede in via Camprosolò, dove siamo presenti il giovedì sera e il sabato mattina. Lo scopo non è raccogliere fondi per la ricerca, ma dare un sostegno concreto ai malati oncologici.

Ve ne sono che vi cercano?

Sì. Li indirizziamo allo psicologo Sebastiano Zanetti, presso l'Oncologia dell'ospedale di San Bonifacio, pagato dalla nostra Onlus grazie a una borsa di studio di 5.000 euro. Ne finanziamo un'altra di eguale importo per una genetista. Attraverso i servizi sociali comunali verifichiamo se i pazienti sono in condizioni economiche disagiate ed eroghiamo un contributo.

Che altro fate?

Durante la pandemia abbiamo regalato quattro strumenti elettromedicali al pronto soccorso di San Bonifacio.

I soldi da dove arrivano?

Dal 5 per mille della denuncia dei redditi e dalle offerte libere di chi viene alla consegna del premio Beatrice. La decima edizione si svolgerà il 22 aprile al teatro Ristori. Quest'anno lo daremo alla Casa sollievo della sofferenza, l'ospedale di San Giovanni Rotondo voluto da padre Pio da Pietrelcina. Lo ritirerà Raffaella De Santis, responsabile dell'Oncologia.

All'edizione 2022 sono intervenuti Beppe Carletti dei Nomadi, Gene Gnocchi, Marco Carta, che vinse il Festival di Sanremo nell'anno in cui morì Beatrice, il comico Gabriele Cirilli.

A me piace ricordare soprattutto Carolyn Smith, malata di tumore, la ballerina e coreografa inglese che ha presidiato la giuria di *Ballando le stelle*, il talent show di Rai 1.

Come aggancia queste star?

Qualche contatto nel mondo dello spettacolo mi è rimasto. Nessuno si è mai sottratto. Tutti capiscono lo spirito del premio. Più sono celebri e meno hanno pretese. Roby Facchinetti, Dodi Battaglia e Anna Tatangelo non hanno voluto nemmeno il rimborso delle spese di viaggio.

Neppure il presentatore, Luca Abete di Striscia la notizia?

Neppure Abete. Anzi, ha capito più di tutti, perché è l'ideatore della campagna. Non ci ferma nessuno, che promuove la resilienza e il coraggio dei giovani. Toccherà ancora a lui, il 22 aprile, introdurre gli ospiti, fra cui Simone Cristicchi, Maurizio Vandelli, Amara, Paolo Vallesi, Deborah Urlando, Giovanni Caccamo e Max Cavallari dei Fichi d'India, il duo comico sciolto per la morte di Bruno Arena dopo una lunga malattia.

Oggi lei ha una compagna?

Dopo cinque anni di vedovanza ho incontrato Barbara. Ho chiesto ai miei figli che ne pensassero. «Ok, papà, è la tua vita», hanno risposto. Abbiamo tutti insieme a Colognola.

Pensa che Beatrice sia andata da qualche parte?

Voglio sperarlo. Credo in Dio. Non credo più nella Chiesa.

Come mai?

Ho incontrato pochi preti santi. Uno è don Laffranchini, ma è morto nel 2017 e non è nemmeno stato trattato bene. Dicevano che aveva le mani bucate perché il suo assegno mensile, 500 euro, lo dava tutto ai poveri. Lo conoscevo da appena un giorno. La mattina aprì la cassetta dove il fornaio Rodighiero infilò il sacchetto del pane. C'era dentro una busta con 1.000 euro. Rimasi esterrefatto. Qualche tempo dopo ne parlai con don Santino. «Visto che insisti tanto a chiedermelo, sì, te li ho messi i quei soldi», confessò con candore. Non sapeva nemmeno se mi servissero.

Un atto di fede.

A lei posso raccontarlo, perché so che non si metterà a ridere. Tre mesi dopo la morte di Beatrice, Sara, la sorella, andò in cimitero. Davanti alla tomba trovò un cane nero, che la seguì fino a casa e successivamente entrò nel garage, dove era rimasta l'auto di mia moglie. Dallo sterco della Daewoo cominciarono a uscire le note di *Fratello sole* *luna* che Beatrice aveva inciso nello studio dello zio Gigi. Era un trovatello straordinario, con una luce indiscrivibile negli occhi. «Siediti», gli ordinai, e subito si mise a cuccia. Decisi di tenermelo. Quella notte lo chiusi a chiave in taverna. Ma la mattina dopo non c'era più.